



di Luca Bertagnon

La VALUTAZIONE DEL RISCHIO E CONDO IL D.lgs 81/2008:

- Individuare i fattori di rischio,
- Valutare il rischio attraverso la matrice frequenza/danno,
- Adottare procedure o comportamenti tali da minimizzare i rischi alla fonte,
- Adottare, eventualmente, idonei DPI per contenere i danni in caso di incidente.

ANCHE IL COORDINATORE, CHE SVOLGE UNA PROFESSIONE AD ALTISSIMO RISCHIO, DEVE ABITUARSI A VALUTARE IL RISCHIO, ASSUMENDO GLI ATTEGGIAMENTI CONSEGUENTI!

I RISCHI PER IL COORDINATORE

Sintetizzabili in due livelli:

- Rischio di sanzioni, condanne, richieste risarcitorie con danni patrimoniali importanti per il Coordinatore.
- Senso di inadeguatezza, rimorso, auto colpevolizzazione, depressione.

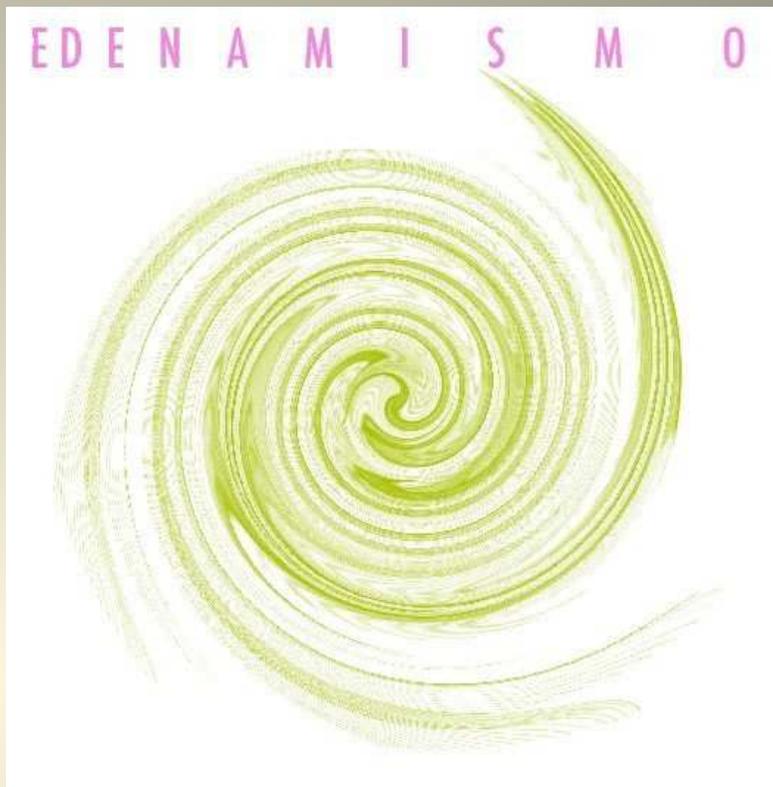
In caso di incidente/infortunio grave, la coesistenza dei 2 livelli di rischio sopra citati, crea un effetto moltiplicatore esponenziale, in particolare l'auto colpevolizzazione e l'insorgere di sindromi depressive, inibiscono la capacità e la voglia di difesa del professionista.

Come COORDINATORE **DEVO** valutare il rischio della mia professione e **DEVO** rispondere non solo in termini formali, procedurali e burocratici, ma soprattutto in termini sostanziali, cogliendo ed avendo sempre ben presente il FINE ULTIMO dell'attività del Coordinatore, adottando un approccio ETICO nello svolgimento della professione.

- Interpretare il nostro ruolo di architetti, e quindi di intellettuali, nell'ambito delle tematiche della sicurezza sul lavoro, **ci impone lo sforzo di svincolarci dalle logiche tecnicistiche e burocratiche** che sembrano monopolizzare il dibattito su questi come su molti altri temi, **per riappropriarci della sostanza, dell'ETICA** che sta alla base di un argomento che ha implicazioni sulla persona e sulla società come appunto la sicurezza.
- Il tema della sicurezza e nello specifico quello della sicurezza sul lavoro, riguarda la **percezione che l'individuo ha del pericolo, il suo rapporto con l'azione, più o meno ripetitiva, del lavoro quotidiano in relazione ai rischi connessi con l'esecuzione di tali azioni**, riguarda quindi innanzitutto i modi di lavorare, di approcciarsi al lavoro, riguarda la cultura, la permeabilità, la disponibilità, l'attenzione, la prudenza o la spavalderia di ogni singolo individuo lavoratore.



- l'obiettivo di fondo, in una logica EDENAMISTA della società dovrebbe essere quello di **arrivare a conoscere ed approfondire i meccanismi di pensiero e di azione dell'individuo per comprenderne i punti di vulnerabilità e poter in tal modo agire su questi aspetti specifici per un'azione che sia quanto più incisiva ed efficace possibile.**
- *(Il termine EDENAMISTA deriva dal concetto di EDENAMISMO: corrente filosofica contemporanea che si esprime attraverso il perseguimento di un equilibrio tra le istanze di modernità, progresso, agiatezza e profitto con le esigenze estetiche, culturali, di sperimentazione ed esplorazione, insite nell'individuo, al fine del perseguimento di un benessere sociale diffuso garantito dalla capacità di rispondere ai bisogni materiali e alle esigenze interiori e più profonde dell'uomo che si esaltano nella pace, nella bellezza, nella tensione verso l'ideale. Sintesi tra prosperità e bellezza come richiamo alla necessità di equilibrio tra natura e cultura, che si risolve nell'edenamismo con la capacità di mutuare il progresso e la tensione verso il benessere e la crescita sociale attraverso il filtro della memoria collettiva, delle tradizioni, del recupero dei valori e dei riferimenti di provenienza.*



A parte le definizioni che rischiano di risultare un po' sterili, il tema si impenna ancora una volta nel rapporto tra la sostanza del problema della sicurezza e l'approccio estremamente tecnicista e burocratico della normativa di settore.

In particolare si resta sconcertati di fronte ad una normativa che, prescindendo del tutto dal contesto dell'edilizia, propone ricette spesso impraticabili e comunque al di fuori della potestà decisionale del Coordinatore.

Da qui la scelta del richiamo all'Edenamismo come mero auspicio di poter risolvere il conflitto di fondo tra forma e sostanza.

Certo nell'attesa di una più generale presa di coscienza che porti a superare un approccio astratto e burocratico fine a se stesso è necessario prodigarsi a trovare delle soluzioni tese a gestire l'estrema incertezza di quella terra di mezzo tra norma e prassi che il vero terreno di azione del Coordinatore.

- **E' riduttivo affrontare, da tecnici, il tema della sicurezza sul lavoro** nell'ottica dello scarico di responsabilità e nella logica di avere adempiuto correttamente a degli obblighi formali di legge.
- Il nostro compito non è tanto quello di applicare bene una regola, ma di arrivare all'obiettivo! Al pari dell'atto creativo progettuale, dove le regole a volte ci appaiono come una limitazione o un vincolo ad una libera espressività, anche affrontando temi etici come la sicurezza, **lo scopo dovrebbe essere quello di raggiungere un traguardo, di raggiungerlo con fantasia e creATTIVITA'**, di rispettare le regole e le norme, pur con l'ardore di superarle, di interpretarle, di forzarle, verso un obiettivo più alto, più garantito e in assoluto più performante.
- **Questo approccio ci divide dai tecnici, e rappresenta un solco profondo tra due mondi che sembrano contigui**, a volte sovrapponibili, del tecnico e dell'intellettuale, che deriva da una formazione differente, da differenti sensibilità, da una preparazione e da modi di operare profondamente distinti.

- Giovani di questi temi, privi di una formazione specifica, di una memoria generazionale specifica su aspetti sociali come quello della sicurezza sul lavoro, tendiamo ad interpretare il nostro ruolo in modo riduttivo, facendoci sopraffare dalle logiche fredde ed impersonali, anche se spesso molto più comode, di un approccio burocratico e didascalico. Ciò che non tolleremmo come progettisti dello spazio e dell'abitare, disposti a forzare ed interpretare le regole ai nostri scopi e ai nostri traguardi ideali di resa ed interpretazione dello spazio, lo subiamo supinamente quando 'progettiamo' la sicurezza di un cantiere o quando 'progettiamo' un luogo di lavoro.
- E' proprio in questa sottile ma determinante discriminazione che si incunea l' EDENAMISMO propugnando un' autentica **etica della responsabilità** degli architetti ed in generale dei professionisti che si occupano di sicurezza.
- **Non un'etica dei principi** - o etica delle intenzioni o delle convinzioni, che fa riferimento a principi assoluti assunti a prescindere dalle conseguenze a cui essi conducono, **ma appunto etica della responsabilità**, ovvero quando si bada al rapporto mezzi/fini e alle conseguenze.

- Senza assumere principi assoluti, l'etica della responsabilità agisce tenendo sempre presenti le conseguenze del suo agire: è proprio guardando a tali conseguenze che essa agisce. L'etica della responsabilità, coerentemente con la teoria filosofica weberiana, è indissolubilmente connessa alla politica, proprio perché non perde mai di vista, assumendole a guida, le conseguenze dell'agire.
- In un'ottica EDENAMISTA di armonico sviluppo della società, di autentico benessere, di qualità della vita, all'esaltazione della tecnologia, della ricerca spaziale, del benessere dato dalla cura del paesaggio e delle città, non può mancare la spinta verso temi ETICI di medesima natura sociale e collettiva quali la garanzia di sicurezza, il benessere sui luoghi di lavoro, la produttività all'insegna della qualità della vita e non la vita al servizio della produttività.
- Per l'intellettuale progettista, il tema del benessere urbano, abitativo, spaziale, deve avere la stessa dignità della ricerca di un analogo benessere attraverso la garanzia di una reale qualità nel lavoro e del raggiungimento di efficaci standard di sicurezza.

- Il livello di progettualità della sicurezza va quindi dimensionato non sulla capacità di applicare regole già scritte ma su obiettivi di progetto che sono non solo e non tanto l'assenza di incidenti e di infortuni, ma il raggiungimento di livelli di qualità nel lavoro, di coscienza e di consapevolezza da parte del lavoratore, tali da garantire standard elevati anche nell'atto costruttivo edificatorio e non solamente nel momento in cui la costruzione è terminata e si propone con le proprie frutto della ricerca, delle scelte estetiche e formali del progettista che l'ha ideata.

- progetto IN SICUREZZA, da non confondere con il progetto DELLA SICUREZZA appena trattato.
- si tratta, più ampiamente, dell'interpretazione dello spazio, delle azioni dell'abitare e dell'intervenire sull'edificio evitando il più possibile rischi, per i fruitori e per i manutentori. L'approccio EDENAMISTA è proprio quello che, meglio di altri, interpreta la capacità e la volontà di regolare i rapporti in questa 'terra di mezzo' ricordando l'importanza delle suggestioni architettoniche e spaziali senza dimenticare, in un'ottica di complessità per il benessere e di interdisciplinarietà per la qualità, aspetti legati alla vivibilità, alla sostenibilità energetica, alla sicurezza. EDENAMISMO quindi, come GOVERNO DELLA COMPLESSITA' che, come tale, trova la sua massima espressione nei territori di confine tra etica della responsabilità, estetica, tecnologia e progresso.
- Alla base di tutto è la cultura, la disponibilità ad approcciarsi alla complessità, che genera consapevolezza del proprio ruolo e detta gli obiettivi. Da qui il progettista con le armi della conoscenza, della propria professionalità, con le conquiste della tecnologia e del progresso, è in grado di proporre la sintesi necessaria a garantire la massima qualità possibile.

- Quello che manca troppo spesso è proprio la disponibilità, che fa venire meno la consapevolezza del ruolo. E qui mi riallaccio al tema introduttivo: consapevolezza del ruolo significa, progettando la sicurezza, disponibilità ad affrontare temi a non del tutto familiari come: la percezione che l'individuo ha del pericolo, il suo rapporto con l'azione del lavoro quotidiano, i modi di lavorare, di approcciarsi al lavoro, la cultura, la permeabilità, la disponibilità, l'attenzione, la prudenza o la spavalderia di ogni singolo individuo lavoratore.
- Il progetto della sicurezza assume quindi la valenza di un lavoro etico che affronti, analizzi e si ponga criticamente ed intelligentemente di fronte all'individuo lavoratore, con le sue sensibilità, la sua cultura, le sue pulsioni e suoi desideri al pari di quello che, più abitualmente, si fa con il tradizionale interlocutore/cliente nell'affrontare il tema, assai delicato e personale, del progetto della casa di abitazione.

- Un tale approccio non costituisce una 'fuga in avanti' rispetto a quanto ci è richiesto quali esperti di sicurezza, ma vuole piuttosto sottolineare la necessità di approcciarsi alla sicurezza con una disponibilità d'animo che è condizione indispensabile alla corretta applicazione della normativa di riferimento. Solo attraverso un approccio 'etico', appassionato, interattivo, totalizzante, alla sicurezza è possibile assumerne la complessità, comprenderla nelle sue molteplici articolazioni, interpretarla in modo autentico ed esaustivo. Per questo si dice che fare sicurezza è un lavoro, una branca autonoma della professione, con le proprie regole, il proprio linguaggio, le proprie specificità. Regole, linguaggi propri e specificità caratterizzano molti aspetti della professione di architetto, la sicurezza però presenta la peculiarità di essere strettamente connessa con la vita delle persone, e come tale, assume connotati etici di estremo assoluto rilievo. La sicurezza per questo è verificata, costantemente ragionata ed aggiornata e, molto frequentemente, sanzionata proprio per la sua frequente incompleta o errata applicazione. Le sanzioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro sono sanzioni penali e, con la previsione della reclusione, pongono di fronte il professionista alla necessità di confrontarsi con un rischio inusuale o comunque infrequente nel mestiere di architetto.

- Da tutto quanto sopra si comprende il perché di una specializzazione in sicurezza a fronte di un corso di 120 ore. Sembrano oggettivamente tante per un professionista fresco di lunghi anni di studio o, peggio, reduce da anni di esperienza professionale ma, leggendo approfonditamente la norma, capiamo subito come in 120 ore si riesca appena a farsi una superficiale infarinatura in materia: 306 articoli e 51 allegati, alcuni dei quali corposi, specifici e complessi. Un lavoro di studio, di approfondimento, di comprensione che ha senso solo a fronte di un'autentica passione, quasi una missione per la sicurezza. Passione ed amore per la sicurezza che sole riescono a far digerire le storture e le incongruenze presenti nella Legge, distorsioni che si focalizzano proprio sul ruolo e sulla figura del coordinatore.
- Certo la passione, la missione, l'amore per la sicurezza, non possono prescindere dal fatto che fare sicurezza è prima di tutto una professione e come tale, per raggiungere adeguati livelli di qualità e di efficienza non sono sufficienti la sperimentazione e le idee, ma è necessario mettere in atto strategie che ottimizzino la nostra azione, senza inutili perdite di tempo e di energie.

L'intero percorso formativo di questo corso è stato impostato tenendo fede ai principi sopra esposti, si è sempre cercato di sottolineare gli aspetti qualificanti dell'azione e dell'attività del Coordinatore al fine di conferire la massima efficacia all'azione con il minimo sforzo.

Il rapporto tra la quantità di ore impiegate per svolgere bene l'attività di Coordinatore e l'entità della parcella (costantemente al ribasso) è infatti uno dei punti più critici del problema, che rischia di vanificare qualsiasi tentativo di approccio etico e responsabile, minato dall'insostenibilità di una professione remunerata in modo insufficiente.

Conci di ciò cerchiamo, da sempre, di radicare il tema etico e della responsabilità, che si esplica nel progetto della sicurezza, accanto ad automatismi che consentano di risolvere in maniera automatica e meccanica alcuni adempimenti formali, scarsamente sostanziali ma tuttavia necessari. Agire attraverso modelli normalizzati e procedure condivise, consente di mettere a frutto esperienze già collaudate e ampiamente sperimentate, limitando al massimo la fase progettuale, esplorativa e di verifica quando ciò non è strettamente necessario. Il modello di PSC tipo, di POS tipo, di DUVRI, di PIMUS, cos' come i verbali e ceck list, diventano strumenti indispensabili che consentono a ciascuno di noi di gestire rapidamente ed efficacemente, senza sbagliare e senza omissioni, la maggior parte degli adempimenti inerenti la conduzione della sicurezza.

Allo stesso modo la conoscenza delle leggi e la competenza acquisite ci conferiscono autorevolezza e credibilità non solo nei confronti del committente e delle imprese ma, se necessario, anche degli organi di vigilanza e delle autorità. La materia è estremamente complessa, articolata ed insidiosa e ci obbliga ad interfacciarci frequentemente sia con interlocutori del tutto digiuni di sicurezza (come mediamente accade con i piccoli committenti privati), sia con interlocutori estremamente preparati che trattano esclusivamente di sicurezza come gli UPG delle ASL e della DPL.

Questo secondo aspetto in particolare spalanca l'attenzione verso un altro risvolto sostanziale della professione di Coordinatore e del modo di intenderla e di gestirla al meglio: quello della comunicazione e dei rapporti tra i diversi soggetti che hanno un ruolo in tema di sicurezza sul cantiere.

L'approfondimento e la conoscenza delle diverse figure che si interfacciano con il Coordinatore, i loro compiti, le loro responsabilità, le loro peculiarità, sono infatti indispensabili per poter definire strategie relazionali e comunicative che sono quelle che realmente ci consentono di conferire efficacia alla nostra quotidiana azione, ottimizzando i tempi e soprattutto consentendoci quell'incisività che la norma da sola non ci concede.

In sostanza possiamo dire che non disponendo dell'autorità conferitaci dalla legge, siamo costretti a conquistarci l'indispensabile credibilità attraverso l'autorevolezza.

L'autorevolezza a sua volta la si costruisce con la competenza ma anche attraverso la capacità di mettere a frutto alleanze, convergenze di interessi, piuttosto che attraverso strategie relazionali e comunicative che non devono essere sottovalutate, proprio per l'importanza che rivestono del conferire efficacia alla nostra azione quotidiana.

Analizziamo quindi i diversi interlocutori che incontriamo sul cantiere, suddividendoli in funzione del ruolo specifico, delle priorità legate al ruolo, degli interessi e degli obiettivi di ognuno, ma anche della formazione, della cultura e dell'atteggiamento verso il lavoro e verso i problemi. In tal modo studieremo il modo migliore per approcciarci con ciascuno di questi soggetti, nella maniera più incisiva ed efficace possibile.

Questo approccio è forzatamente didascalico e generico ed è tale da definire una griglia di riferimento che va applicata con intelligenza in funzione delle diverse soggettività, delle specifiche sensibilità e degli interessi dei singoli interlocutori intesi come persone e non solo in funzione del ruolo interpretato nella rappresentazione del cantiere.

Conoscendo approfonditamente i personaggi potremo interpretare al meglio anche il nostro ruolo, consci del fatto che da noi e principalmente da noi dipende il livello di efficacia nella gestione della sicurezza in quel determinato cantiere. Da noi e dalla capacità di interpretare al meglio il nostro ruolo.

Esemplificando si potrebbe dire che in definitiva non è neanche un problema di tempo che dedichiamo al singolo cantiere, ma di efficacia nell'azione: paradossalmente potremmo dedicare molto tempo ad un singolo lavoro di coordinamento ottenendo scarsi risultati, mentre, con le indispensabili conoscenze e con i dovuti accorgimenti potremo ottenere ottime performances anche a fronte di un impegno temporale assai più ridotto.

Per questo il tempo non è l'unico parametro da considerare per la valutazione e la quantificazione dell'attività del coordinatore e per questo la redazione delle procedure di qualità per l'attività dei Coordinatori considerano parametri più articolati e complessi rispetto alla semplice valutazione temporale.

Per tornare al merito analizziamo nello specifico le diverse figure e come il Coordinatore deve rapportarsi alle diverse figure per creare nel cantiere un vero e proprio TEAM per la sicurezza.

Figure destinatarie della tutela: **i lavoratori** del cantiere

I lavoratori, in quanto destinatari della tutela, sono i veri protagonisti del team della sicurezza in cantiere. Per dare efficacia alla propria azione il Coordinatore DEVE riuscire a stabilire un contatto con i lavoratori. Tale contatto può essere diretto o mediato ma necessariamente le REGOLE che il Coordinatore stabilisce col PSC DEVONO ARRIVARE AI NATURALI DESTINATARI: I LAVORATORI appunto.

Solo nel momento in cui il Coordinatore è certo che le indicazioni, le prescrizioni e le procedure contenute nel PSC siano state trasferite ai lavoratori, può sperare che la sua azione abbia un senso e possa portare a ripercussioni positive verso più elevati livelli di sicurezza.

Solo nel momento in cui è certo che le indicazioni, le prescrizioni e le procedure contenute nel PSC siano state trasferite ai lavoratori, può pretendere che le stesse siano seguite ed applicate da tutti i lavoratori.

Il Coordinatore è una figura intermedia di mediazione, non è il Coordinatore ad avere la responsabilità sulla incolumità ed in genere sulla sicurezza dei lavoratori, tale responsabilità spetta in prima istanza al Datore di Lavoro dell'impresa, per cui, in prima istanza, le informazioni contenute nel PSC dovranno essere recepite dal Datore di Lavoro, ma nel momento in cui siamo certi che le informazioni siano state effettivamente trasferite ai lavoratori potremo avere maggiori rassicurazioni sull'efficacia della nostra azione.

Il trasferimento delle informazioni del PSC dal Datore di Lavoro ai Lavoratori è un importante elemento di discriminazione tra un'azione del Coordinatore incisiva ed un'azione blanda ed annacquata.

La capacità di coinvolgimento dei lavoratori costituisce un banco di prova della capacità di fare team da parte del Coordinatore in cantiere.

A sua volta il trasferimento delle informazioni ai lavoratori può essere garantita dal Datore di Lavoro, dal Datore di Lavoro attraverso gli R.L.S. o direttamente dal Coordinatore.

Un buon PSC dovrebbe contenere le indicazioni atte a favorire il trasferimento delle informazioni ai lavoratori.

Nel momento in cui un Coordinatore potrà dimostrare di essersi effettivamente preoccupato affinché le informazioni del suo PSC fossero trasferite ai lavoratori, non potrà rischiare di essere ingiustamente accusato di poca incisività in quel cantiere, anche in forza della testimonianza DEI LAVORATORI STESSI.

Dal punto di vista pratico operativo, la soluzione più efficace per garantire il trasferimento delle informazioni ai lavoratori è quello di appoggiarsi, oltre che al Datore di Lavoro, agli **RLS Aziendali**.

Le altre figure verso cui esercitare il coinvolgimento:

Il RSPP Aziendale;

Il Medico Competente;

Gli Addetti al primo soccorso ed all'evacuazione in caso di emergenza.

Gli altri protagonisti del team della sicurezza:

Il Committente;

I Datori di Lavoro delle Imprese ed i Lavoratori Autonomi;

Il Comitato Paritetico;

Gli Organi di Vigilanza.

Per ognuno di questi soggetti c'è una diversa strategia di approccio e di comunicazione, ma importantissimo, TUTTO DELVE PASSARE DLA PSC, che rappresenta il copione della rappresentazione e che definisce le REGOLE DELLA COMUNICAZIONE

IL PSC: REGOLE DEL CANTIERE E MODALITA' di DIVULGAZIONE DELLE REGOLE

C'è quindi un modo diverso di interpretare il PSC che non bada solo alla forma, ma si sostanzia nella volontà di rendere efficace l'azione del Coordinatore nel cantiere

ALTRE STRATEGIE DI TEAM

- I progetti speciali e l'approccio di qualità: regole minime
- L'Alta Sorveglianza di cantiere
- Il ruolo dell'informatizzazione per rendere più efficiente e capillare l'azione del Coordinatore: IL CONTROLLO DEGLI ACCESSI IN CANTIERE
- Il ruolo della comunicazione e dello scambio di informazione: la SIGNAL BOX